

LA RESISTENZA A GARBAGNATE MILANESE

GLI ANNI DELLA RESISTENZA

Quando il Fascismo prende il potere, nel 1922, Garbagnate è un piccolo paese ad economia agricola di circa 3.500 abitanti; solo una piccola parte della popolazione è occupata nell'industria. E' un paese tranquillo, dove i Partiti politici non vivono grossi contrasti: la maggior parte degli elettori simpatizza per il Partito Cattolico, che esprime l'Amministrazione del tempo, ma gli albori e le iniziative dei Socialisti, nell'immediato dopoguerra, attirano gruppi di operai. Sono anni di crisi generale: il reddito familiare è molto misero, quasi interamente ricavato dall'agricoltura o dai bassi salari dell'industria. La popolazione risente della crisi economica e della disoccupazione diffusa. Le ferite lasciate dalla guerra non si sono ancora rimarginate; la salita al potere del Fascismo non solo non risolve i problemi esistenti, ma li aggrava. La crisi economica che diventa sempre più pesante e costringe molti garbagnatesi ad emigrare in cerca di lavoro. L'incredibile ed inatteso evento della caduta di Mussolini nel luglio 1943 è accolto con sollievo ed entusiasmo dalla popolazione garbagnatese, che in massa si riversa nelle strade e si dirige verso la Sezione del Fascio. I più audaci forzano la porta ed entrano e saccheggiano le insegne, le camice nere degli squadristi e vari documenti che vengono bruciati sulla via. Viene anche abbattuta l'insegna del fascio che sovrasta la Sezione. Vengono poi cancellate le scritte del regime e viene abbattuto il pino posto davanti all'attuale Santuario dedicato ad Arnaldo Mussolini, fratello dell'ex Duce. È questo il tempo però di scelte difficili: o fedeltà e reclutamento nelle file nazi-fasciste o clandestinità, sacrifici, e rischi per lottare contro i soprusi. Molti hanno già preso la decisione aggregandosi alle formazioni del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale,

fondato il 9 settembre 1943 a Roma) in opposizione ai tedeschi ed ai repubblicani, come vengono chiamati i seguaci di Mussolini dopo la fondazione della Repubblica di Salò (o Repubblica Sociale Italiana).

Alcuni eventi interessano particolarmente il comune di Garbagnate in questo periodo: L'8 settembre sosta per due giorni lungo il Viale del Sanatorio, ora Viale Forlanini, una formazione militare diretta in Via Sesia. I primi partigiani garbagnatesi si impossessano di alcuni armamenti della milizia celatamente. Egidio Arturo Anelli, di ritorno dal fronte col suo battaglione, porta a Garbagnate una moltitudine di moschetti, munizioni, pane e scatolette di carne. Con grande audacia le armi vengono poi nascoste in Via Milano, in una cascina della Corte del Leonin, che si trova di fianco alla sede del Fascio. Nei pressi della fornace Maciachini, Carlo Allievi e il cugino Virginio Allievi prelevano diversi moschetti e bombe a mano, abbandonati dai militari della postazione operante nell'area per la segnalazione di voli aerei notturni. In questo clima drammatico, gli ex-perseguitati politici garbagnatesi ed alcuni attivisti antifascisti tentano di far opera di convinzione tra i giovani, per creare una organizzazione antifascista locale. Con essi promuovono incontri presso le osterie della zona, che diventano sedi per l'avvio di progetti di lotta, separatamente o in collaborazione con le Brigate di Resistenza agli ordini del C.L.N.A.I. (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia). Le osterie ubicate in vari punti del centro o della periferia di Garbagnate: il Bar della Torre o del Virgini in Via Milano; l'Osteria del Marcell in Via Sempione; la Trattoria dei Cacciatori o alla Madonnina in Via Milano; l'Osteria della Gena del Tacun in Via Dante; l'Osteria Preatoni

Remigio a S. Maria Rossa; la Colombina e l'Osteria di Quater Strat di Bariana. Anche la chiesa di S. Maria Rossa, con Don Luigi Colombo e Franchi Attilio, e la chiesetta dell'Oratorio San Luigi, con Don Giacomo Gervasoni, collaboratore e assistente dei ragazzi dell'Oratorio, si prestano a questi incontri clandestini. Pur agendo nella clandestinità, alcuni partigiani provocano sospetti presso le autorità fasciste, che non tardano ad effettuare i primi arresti; Tra questi, condotti al San Vittore a Milano, vi era anche un prete, come ci testimonia don Legnani nel Liber Chronicus (ottobre 1943). Nella primavera del 1944 poi, tra gli arrestati garbagnatesi per accertamenti e sospetti risultano Walter Bassetti, Carlo Ferrario e Luciano Baserga. Altri arresti e fucilazioni avvengono in tutto il Circondario di Garbagnate. Ovunque si diffondono le azioni di disturbo e di sabotaggio, portate avanti dalle Squadre o dai Gruppi di Azione Partigiani (S.A.P. e G.A.P.) e dai giovani che legano o simpatizzano con esse. A Garbagnate e nei dintorni si attuano diverse azioni: propaganda contro il regime, collegamento con gli Alleati, aiuto ai fuggiaschi e ricercati, lavoro di spola, corrieri di informazione, volantinaggio, ricerca di vettovagliamento, diffusione di giornali clandestini nelle fabbriche e nei mercati, scritte notturne ostili al regime sui muri, come «Basta con la guerra!», «Fascisti a morte!», «Fuori dall'Italia l'invasore straniero!», ecc., sfidando le pattuglie nazifasciste. E poi iniziano i sabotaggi. Continuare a vivere e a lavorare "normalmente" in mezzo agli altri è sempre più pericoloso ed è possibile farlo solo con l'aiuto di alcune persone; in Comune talvolta essi trovano qualche impiegato disposto ad aiutarli col rilascio di tessere d'identità false, con le quali spesso è possibile eludere le ronde ed i controlli nazifascisti. A Garbagnate alcuni partigiani ricevono la tessera falsa dall'impiegato comunale Giudici Giuseppe, detto Pinìn, mutilato di guerra. Con tale documento essi riescono a sbarcare il lunario ed evitare l'arresto. Ad aprile viene organizzata un'azione al Sanatorio di Garbagnate a cui partecipano Arturo Anelli, Feliciano Zanichelli, Romeo Comin ed altre due persone, sotto la regia di Beniamino Ortolani e in accordo con alcuni dottori del Sanatorio: l'obiettivo è prelevare quanto più materiale

sanitario possibile da inviare ai combattenti partigiani sulle montagne. Queste azioni provocano ovviamente allarme presso i gerarchi del luogo e i tedeschi, i quali proclamano il coprifuoco in tutta la zona, potenziando rastrellamenti e repressioni. Una sera dei primi di maggio, un gruppo di partigiani locali decidono di assaltare la sede del fascio di Garbagnate: rotto il vetro della lunetta della porta esterna, si accostano e frantumano l'altro vetro della porta interna di accesso alla sede, entrano e asportano circa 15 moschetti, tutti i gagliardetti delle varie organizzazioni fasciste, quindi prelevano le suppellettili raffiguranti il Duce, vari indumenti e la documentazione dell'archivio; ultimata l'operazione, Beniamino Ortolani, che guida l'operazione, consegna tutto il suddetto materiale alla Dott.ssa Osvalda Borelli. Dopo queste azioni, Garbagnate viene presa sempre più di mira dai fascisti del luogo, dalle Brigate Nere e dagli stessi tedeschi; vengono intensificati i controlli in tutto la zona e imposto il coprifuoco. Diventa così difficile per i partigiani vivere in paese. Un giorno, durante un'operazione di rastrellamento attuata per rappresaglia da fascisti e tedeschi, vengono fermati e caricati su un camion diversi cittadini garbagnatesi. Durante il tragitto, alcuni di essi riescono a fuggire. Con questo eroico atto in paese il movimento di resistenza si radica ancora di più. Sul finire del settembre del 1944, i partigiani appartenenti alle Brigate del Popolo, Brigate Garibaldi e alle G.A.P., diventano ancora più numerosi e ben organizzati. Ad ottobre arriva l'ordine dei responsabili della 16 Brigata di scegliere tre uomini per portare a termine l'azione di soppressione del Commissario Prefettizio di Garbagnate allora in carica, il Rag. Dionigi Gianotti. Il Commissario è conosciuto e appena sceso dal treno, avviatosi in direzione dell'uscita, viene preso di mira da due partigiani, che gli sparano tre colpi di pistola a bruciapelo. Mentre questi cade a terra gravemente ferito, i partigiani si allontanano all'arrivo dei fascisti. La notte stessa si scatena la caccia agli attentatori; portati in carcere, gli arrestati subiscono interminabili interrogatori, di giorno e di notte, costretti con minacce e torture a svelare nomi di uomini e particolari dell'organizzazione: le milizie fasciste non riescono tuttavia ad ottenere un solo nome. Dopo gli arresti seguono altre repressioni e

operazioni di controllo, che culminano nel raid delle forze tedesche presso l'Ospedale di Garbagnate.

GLI EPISODI DI VIOLENZA PRESSO L'OSPEDALE DI GARBAGNATE MILANESE

Il Sanatorio di Garbagnate Milanese fu costruito con lo scopo di ottimizzare le risorse: venne quindi individuata un'area di Garbagnate sufficientemente lontana dall'agglomerato urbano e nel 1913 iniziò la sua costruzione, ultimata solo nel 1923. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il Sanatorio rappresentò una sorta di "città in miniatura" che pullulava di personale medico; inevitabilmente le vicende del conflitto si rifletterono sul Sanatorio: come racconta con estremo dolore il professor Luigi Cogo, nella mattinata del 3 novembre 1944 si presentarono all'ospedale di Garbagnate alcuni squadristi appartenenti alla brigata nera di stanza a Bollate, i quali perquisirono l'ufficio e il domicilio del capo infermiere Arialdo Bianchi e portarono alla caserma di Bollate lui e il vice capo Giovanni Gianetti. Contemporaneamente venivano arrestati il capo disinfettatore Emilio Lattuada e l'infermiere Beniamino Ortolani: i due capi infermieri furono rilasciati il giorno dopo, mentre il Lattuada e l'Ortolani furono trasferiti a S. Vittore, dopo una serie di percosse e di violenze, e successivamente inviati nei campi di sterminio tedeschi. Lattuada purtroppo morì nei giorni in cui terminava la guerra, mentre Beniamino Ortolani poté fare ritorno in patria, ma gravemente ferito ed indebolito nel fisico morì pochi mesi dopo. Sono stati entrambi due uomini validi, attivi e impegnati nella lotta antifascista e come tali verranno ricordati. Un altro episodio si è verificato nella notte del 14 novembre dello stesso anno: le brigate nere tornarono infatti in ospedale ed arrestarono la dottoressa Osvalda Borelli, aiuto primario, crudelmente torturata nella caserma di Bollate. Il giorno successivo i brigatisti neri e le SS italiane bloccarono tutto l'ospedale e arrestarono il dottor Lionello Ribotto, aiuto primario, l'infermiere Luigi Mantica in servizio al centralino telefonico, il dottor Angelo Pasquale, il dottor Mario Gandini, consulente laringologo, il capo infermiere Arialdo Bianchi, tutto mentre veniva arrestato il primario Virgilio Ferrari nella sua



Sanatorio di Garbagnate Milanese



Camera letto

abitazione a Milano. Tutti, con l'unica eccezione del primario Ferrari (probabilmente rispettato per la sua grande imponenza fisica e morale), furono sottoposti a trattamenti molto violenti; particolarmente rilevante fu il caso dell'infermiere Mantica, un uomo di mezza età, buono, generoso, sempre disponibile per tutti; fu portato a Bollate, fu torturato a lungo (essendo di servizio quel giorno al centralino telefonico, i brigatisti neri erano convinti che fosse al corrente delle telefonate fatte con i partigiani). Dopo tre giorni fu riportato il suo cadavere, e con questo il divieto assoluto di esaminarlo e l'affermazione che si era suicidato: in seguito si scoprì però che

non solo Mantica era deceduto per impiccagione, ma anche che su tutto il corpo c'erano lividi ed escoriazioni provocate da percosse ricevute. Riguardo ciò Cogo invita alla seguente riflessione: "Pensate a cosa dovevano essere stati quei tre giorni per un uomo così mite e così buono lasciato solo in balia dei suoi aguzzini". Il 15 novembre 1944 poi, le SS tedesche assieme alle Brigate Nere, con notevole dispiegamento di forze, circondarono l'ospedale. Dopo aver interrogato tutto il personale si procedette all'arresto di un gruppo di persone che vennero trasferite alla sede delle Brigate Nere di Bollate. Qui molte di esse furono crudelmente torturate,

I MEDICI E GLI INFERMIERI DELL'OSPEDALE

Ancora oggi sei divisioni del nostro Ospedale portano il nome dei valorosi combattenti che soffrirono le più grandi pene, che vennero arrestati, torturati e mutilati arrivando anche a sacrificare la loro vita al fine di raggiungere un bene superiore: la libertà loro e soprattutto nostra. Fra i coraggiosi uomini a cui dobbiamo essere particolarmente riconoscenti troviamo diversi medici ed infermieri, che hanno dedicato tutte le loro forze verso la cura dei malati e verso l'ausilio di coloro che nei terribili anni della guerra si trovavano in grande difficoltà. Molti di loro furono orrendamente mutilati dalle Brigate Nere di Bollate e dai fascisti, come Beniamino Ortolani, Onofrio Porcelli e Luigi Mantica, il quale morì sotto le torture il 15 novembre 1944 nella sede delle Brigate Nere di Bollate; il suo corpo venne riportato, quella stessa notte, al Sanatorio di Garbagnate con una corda al collo per simulare un suo suicidio (l'autopsia fatta sul corpo dopo il 25 aprile confermerà la morte da percosse, escludendo quella per soffocamento da impiccagione). Tanti medici e infermieri vennero anche deportati in campi di sterminio come Flossenbug, Mauthausen e Bolzano, dai quali non fecero mai ritorno (come Emilio Lattuada, morto a Flossenbug, ironia della sorte, il giorno prima della liberazione e Beniamino Ortolani, infermiere che dopo aver subito pesanti torture finì a Mauthausen da cui rimase miracolosamente vivo fino alla fine della

sia dai tedeschi sia dai fascisti, nel vano tentativo di strappare delazioni. Dopo una terribile notte, gli arrestati furono portati al carcere di Monza e 15 giorni dopo trasferiti al quinto raggio del carcere di San Vittore a Milano. Da qui, il 22 dicembre, furono inviati al campo di concentramento di Bolzano, dove alcuni sono stati tenuti fino alla fine della guerra, mentre altri sono stati avviati ai campi di sterminio di Flossenbug e di Dachau.

guerra). Fra coloro che vennero arrestati e torturati vi furono la Dott.ssa Osvalda Borelli, il Prof. Lionello Ribotto e il Prof. Virginio Ferrari, deportati a Bolzano.



"Interrogatorio" - disegno dell'artista Paolo Francesco Ciaccheri

Avranno la fortuna di salvarsi e far ritorno in paese. Molto penoso fu il caso del dottor Ziliotto, un giovane medico triestino, che dopo qualche mese di servizio nell'ospedale, essendo sospettato, si riparò in montagna e morì combattendo sui monti tra la val d'Ossola e il lago Maggiore. Questa morte, però, ebbe conseguenze tragiche: a Trieste le SS avevano arrestato e subito eliminato la nonna materna, invece i genitori fecero in tempo a fuggire e a trovare riparo in Toscana e qui l'avanzamento del fronte di guerra li separò dall'alta Italia così che non poterono avere alcune notizie del figlio. Appena terminata la guerra corsero a Milano e,

compreso il tragico accaduto, si recarono sulla tomba di Fulvio e si suicidarono, incapaci di resistere a tanto dolore. Una menzione va fatta anche per Don Mario Colombo, eroico cappellano del Sanatorio, poi Cavaliere al Merito

della Repubblica Italiana e Medaglia d'Oro del Comune di Milano, che si prodigò nella resistenza, salvando molti giovani dalla deportazione, nascondendoli sotto la chiesa.



Osvalda Borelli

